Ieri l'incontro sindacati-padronato ANCE

Sono riprese per gli edili le trattative contrattuali

La delegazione sindacale chiede di conoscere la reale volontà della controparte sui punti qualificanti — La riunione aggiornata a questa mattina

L'ANCE, le case e l'occupazione

L'ANCE protrae la trattativa sul contratto degli edili credendo di dare una dimostrazione di forza, in realtà non fa che squalificarsi come interlocutore valido per le forze sociali interessate allo sviluppo dell'edilizia. In primo luogo, per l'evidente strumentalizzazione della vertenza: chi ha suggerito ad Andreotti la frase «abbiamo perso un milione di posti di lavoro per colpa della crisi edilizia» se non l'ANCE, alla ricerca di pretesti per farsi scudo di una crisi che in realtà colpisce solo i lavoratori?

Nel settore delle costruzioni erano impiegati 1.873 000 lavoratori nel 1966; 1.976 000 nel 1970 e 1 922.000 a metà di quest'anno. I disoccupati sono più di quanto appaia da queste cifre complessive in quanto l'occupazione è molto più bassa nel Mezzogiorno che nel Centro e al Nord di Italia, ma questo significa l'opposto di ciò che pretendono l'ANCE ed il governo: è il disimpegno degli investimenti statali, in opere pubbliche e in case a basso prezzo (le uniche che possano trovare un vasto mercato nel Mezzogiorno), che ha causato una caduta dell'occupazione in queste regioni. Ed il «rilancio» del mercato privato per il quale si batte l'ANCE altro non darebbe al Mezzogiorno che una minore disponibilità di investimenti, in quanto l'impresa edilizia accorre laddove si concentrano la popolazione e l'industria.

Nel momento in cui molte imprese edilizie operano su scala nazionale un miglioramento sostanziale del contratto nazionale è il punto di partenza essenziale per affrontare il problema dell'occupazione e quello dei costi delle case in maniera giusta.

L'imprenditore redditiero

L'edilizia è ancora un settore dove l'impresa capitalistica impiega molto lavoro e poco capitale. Da una parte vi sono circa 20 mila piccole imprese artigianali o quasi; dall'altra un po' più di mille imprese con capitale azionario sopra i 10 milioni di lire, circa 160 miliardi di lire in tutto. Queste mille imprese impiegano le piccole, per i loro cantieri, come appaltatrici o fornitrici di materiali e servizi.

Il carattere dell'impresa edilizia è fornito quindi da due connotati: 1) *in generale*, dallo scarso impegno di capitali e quindi dalla lentezza del l'innovazione tecnologica (e quindi scaricando il massimo di sforzo fisico e di pericolosità sui lavoratori), 2) *in particolare*, sfruttano le piccole imprese e dequalificano il lavoro dell'operaio edile attraverso l'appalto e l'esecuzione di lavori a cottimo («un tanto al metro»).

Ed il Mezzogiorno paga più di tutti proprio queste caratteristiche. Se andiamo a vedere le *previsioni* della Confindustria per il 1975 vediamo che le industrie dovrebbero svilupparsi, nel Mezzogiorno, al ritmo dell'8,5 all'anno; ma le *costruzioni* soltanto del 3,8%. Gli investimenti delle imprese di costruzioni ed impianti ammonterebbero nel 1975 a soli 100 miliardi, un quindicesimo del totale (ed ora sono un ventesimo!) nel Mezzogiorno, nonostante vi siano occupati 350 mila lavoratori, pochi, ma pari ad un terzo dell'occupazione industriale. Senza investimenti, senza aumento effettivo di produzione secondo la Confindustria l'occupazione edilizia dovrebbe aumentare lo stesso. E' una previsione priva di fondamento, ma se anche lo avesse metterebbe in evidenza come i costruttori puntano ad una sola prospettiva, a quella di mantenere i lavoratori del settore al punto più basso di qualificazione e di salario.

Lavoratori ed imprese

Le rivendicazioni contrattuali degli edili mirano a cambiare questa prospettiva, spingono le imprese a migliorare la loro tecnologia e organizzazione, con precisi colpi: graduale eliminazione degli appalti e del cottimismo, continuità dell'occupazione presso le aziende, poiché interruzioni dovute alla pioggia o a spostamenti nell'ambito di una provincia non giustificano la interruzione del rapporto di lavoro. Soltanto riducendo il lavoro straordinario (meno appalti e cottimo) ed eliminando le interruzioni ingiustificate del rapporto di lavoro (salario continuativo) è possibile restituire al settore i 50 mila posti di lavoro. Quanto alla disoccupazione del Mezzogiorno, basta dare uno sguardo alle iscrizioni negli Uffici di collocamento del Sud dove troviamo 110 mila disoccupati «manovali generici» e 202 mila operai agricoli trasformabili per larga parte in edili, per comprendere come il problema si affronta seriamente soltanto ponendo lo sviluppo dell'edilizia come una componente di un programma generale di interventi pubblici.

L'impresa edile, cioè, deve trasformarsi in funzione di nuovi rapporti di lavoro e di nuovi rapporti sociali. Le piccole imprese, per prime, hanno interesse a questa trasformazione, per dotarsi di uno spazio autonomo rispetto ai fornitori o agli acquirenti dei loro servizi. Ed è questo ammodernamento del settore, presupposto nelle rivendicazioni contrattuali degli edili, che può anche darci case migliori a minor costo, frutto di sviluppo tecnologico, specializzazione, miglioramento dei materiali, organizzazione produttiva. La trincea in cui si barricano i dirigenti dell'ANCE serve soltanto a resistere contro queste esigenze di rinnovamento che non sono soltanto degli edili ma di tutta la società italiana.

Sono riprese ieri pomeriggio presso la sede dell'ANCE a Roma le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro di 1.200 000 edili. Nel corso della riunione la rappresentanza unitaria dei sindacati Fillea Filca Feneal e la delegazione padronale hanno preso in esame e discusso i problemi relativi alla realizzazione del contratto unico per gli operai e gli impiegati.

Truffi, segretario generale della Fillea CGIL, è intervenuto per affermare che queste non possono essere considerate dai sindacati come trattative di ordinaria amministrazione e che pertanto la controparte padronale deve far sapere quale volontà reale ha di affrontare questioni nodali come il salario annuo garantito, l'abolizione del cottimismo e del subappalto. Gli incontri, aggiornati su richiesta padronale alle ore 9 di questa mattina saranno seguiti, sempre nella mattinata, da una assemblea sindacale nel corso della quale sarà fatto il punto della situazione.

Nella precedente sessione, svoltasi la settimana scorsa, la discussione fu avviata su alcuni aspetti relativi alla richiesta del salario annuo garantito (malattia e infortunio), sull'orario di lavoro, l'abolizione del cottimismo, la regolamentazione del subappalto e la contrattazione articolata. Su questi punti, come è noto, i sindacati ritennero ancora insoddisfacente la posizione padronale (per alcuni l'ANCE manifestava addirittura una chiusura totale), in quanto molto distanti ancora le due parti e modeste le proposte avanzate.

Da parte sindacale fu anche affermato che se le trattative non fossero proseguite secondo le aspettative della categoria, si sarebbe valutata la opportunità di confermare la manifestazione già indetta per il 19 dicembre a Roma. Permane nel frattempo lo stato di agitazione della intera categoria.

Altrettanto delicata e difficile è la fase in cui si trovano le vertenze per il rinnovo dei contratti dei cementieri, laterizi, manufatti e lapidei. Le iniziative di lotta a livello aziendale stanno costringendo gli imprenditori a sessioni di trattative decisive, ai fini della valutazione complessiva della disponibilità padronale. Questo il calendario: cementieri 11, 12 e 13 dicembre; laterizi 18, 19 e 20. In tutti i settori si stanno attuando lotte articolate.

I benzinai annunciano nuove azioni

Un'agitazione nazionale dei gestori impianti di distribuzione carburanti aderenti al Comitato intersindacale ed alla FAIB (Federazione autonoma italiana benzinai) è stata preannunciata per il 24, 25, 26 e 31 dicembre prossimi.

Motivo dell'agitazione è — informa il comitato intersindacale — «la mancanza di sensibilità del governo e dei petrolieri per i problemi sociali ed umani della categoria».

«I gestori — prosegue il comunicato dell'organizzazione sindacale — sono sottoposti ad un regime normativo medioevale».

Estesa azione per i contratti e le riforme

FORTI SCIOPERI OGGI A MASSA CARRARA FIRENZE E REGGIO C.

Nella provincia apuana l'azione avrà carattere generale — Impegnati statali, metalmeccanici, insegnanti, edili e studenti

In lotta oggi in diverse città intere categorie di lavoratori impegnate nella conquista dei contratti e nella battaglia unitaria per le riforme e lo sviluppo economico. Investite dall'azione sono le città di Massa e Carrara (dove lo sciopero avrà carattere generale in tutta la provincia), Firenze e Reggio Calabria.

MASSA CARRARA — Tutte le attività produttive della provincia di Massa Carrara saranno bloccate oggi, per 24 ore, per lo sciopero generale proclamato dalla Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL ed appoggiato da tutte le forze politiche e dagli enti locali.

Scopo fondamentale della giornata di lotta è la difesa dell'occupazione, duramente colpita negli ultimi mesi, e la richiesta di una diversa politica economica.

FIRENZE — Migliaia di lavoratori fiorentino scioperano oggi: metalmeccanici, insegnanti, personale non docente, studenti, statali, pellettieri, edili, si concentreranno alle ore 10 al piazzale degli Uffizi. Dopo il comizio in cui prenderanno la parola dirigenti sindacali delle varie categorie in lotta, partirà il corteo in direzione della Fortezza da Basso. Allo sciopero aderiscono anche i lavoratori della Fila in lotta da mesi per il rinnovo del contratto.

REGGIO CALABRIA — I sindacati provinciali bancari, metalmeccanici, della scuola, statali, edili della CGIL CISL-UIL hanno indetto per oggi una giornata di lotta cittadina a Reggio Calabria per i contratti, le riforme, lo sviluppo, l'occupazione. La giornata, alla quale parteciperanno anche gli studenti, prevede un concentramento in piazza De Nava per le ore 9, un corteo lungo il corso Garibaldi ed un comizio unitario per le ore 15 in piazza Duomo.

La manifestazione intende rivendicare il rispetto degli impegni industriali assunti dal governo (quinto centro siderurgico, 2.000 operai della OMECA; fabbriche di San Leo, Saline, Villa San Giovanni, Officina riparazione delle Ferrovie dello Stato); l'utilizzazione dei fondi per l'edilizia abitativa, scolastica ed ospedaliera; la riforma democratica della scuola, gli sbocchi professionali, il diritto allo studio, lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante; la riforma della pubblica amministrazione; una diversa politica del credito che aiuti la piccola e media impresa industriale e contadina.

Si è svolta a Roma l'assemblea nazionale della CNA

Gli artigiani reclamano lo sviluppo del settore e l'avvio delle riforme

La piena adesione del PCI in una lettera del compagno Enrico Berlinguer - Gli urgenti problemi che ha di fronte la categoria

Oltre 1500 delegati delle associazioni provinciali artigiane, aderenti alla Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) hanno dato vita ieri a Roma a una vibrante e combattiva manifestazione per rivendicare «una politica riformatrice per il superamento della crisi economica e per lo sviluppo del settore nel processo di rinnovamento democratico del paese».

Nel corso dell'assemblea nazionale, svoltasi al Teatro Eliseo, hanno preso la parola il presidente della CNA onorevole Oreste Gelmini, il segretario generale on. Nelusco Giachini, numerosi delegati e il segretario confederale Adriano Calabrini.

Il significato della manifestazione artigiana, è stato sottolineato dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, in una lettera in cui si esprime la «piena adesione del PCI alla lotta degli artigiani per aprire nuove prospettive di sviluppo economico e sociale fondato sulle riforme». Nella sua lettera il compagno Berlinguer afferma inoltre l'impegno del PCI a sostenere nel Parlamento, nelle Regioni e negli enti locali gli obiettivi degli artigiani. E ciò in quanto «il lavoro artigiano, l'associazionismo e una prospettiva di sviluppo di questo settore sono parte integrante della più grande battaglia per imporre un nuovo indirizzo politico ed economico».

«La vostra organizzazione — conclude Berlinguer — è già una componente essenziale del movimento popolare» e le sue iniziative vanno inquadrate in questo contesto, come elemento insostituibile della necessaria alleanza fra tutte le forze del lavoro.

A questa impostazione di fondo si è ripetutamente richiamato il compagno Giachini nella sua relazione. «Le prospettive dell'artigianato — ha detto Giachini — la sua difesa e il suo sviluppo si collegano organicamente a questa nuova politica di programmazione democratica, che è imposta dalla realtà odierna del paese, e in questo stesso contesto l'artigianato chiede la soluzione di alcuni suoi problemi urgenti: l'assunzione da parte dello Stato degli oneri passati e futuri relativi alle rette ospedaliere e al carico derivante dall'assistenza ai pensionati, al fine di superare la crisi gravissima in cui versano le mutue artigiane e dare così inizio concretamente alla riforma sanitaria; la parificazione dei minimi di pensione a decorrere dal giugno '74 e il rapido allineamento dei limiti dell'età pensionabile con gli altri lavoratori; una semplificazione delle procedure per l'applicazione dell'IVA con provvedimenti di condono fiscale e disposizioni legislative «di raccordo» per il periodo di passaggio dal vecchio al nuovo sistema, nonché l'esenzione dall'Iva di tutte le prestazioni al dettaglio; la dilazione di tutte le forme di credito artigiano con l'adozione di un nuovo criterio per quanto riguarda le garanzie fondate sulla validità delle strutture aziendali e sulle loro possibilità di sviluppo collegate all'attività, l'articolazione regionale dell'Artigiancassa; il potenziamento delle azioni delle Regioni e l'aumento delle loro possibilità finanziarie in relazione alla dilazione del credito, allo sviluppo delle forme di associazione e all'assistenza tecnica e professionale verso la categoria.

Un elemento caratterizzante della manifestazione romana degli artigiani italiani è stato il continuo, insistente richiamo all'esigenza di approfondire i punti di contatto, di alleanza e di unità con tutto il movimento democratico, pur nella necessaria chiarezza dei rapporti fra le diverse componenti sociali.

Altro elemento sottolineato dalla relazione di Giachini è stato la rivendicazione di un nuovo ruolo dell'azienda a partecipazione statale e in particolare dell'ENEL che pratica tariffe discriminatorie, colpendo i piccoli e medi produttori.

Nel corso dell'assemblea, su proposta del presidente Gelmini, gli oltre 1500 artigiani presenti hanno votato con una lunga acclamazione un ordine del giorno di protesta contro la dichiarata intenzione del governo di ripristinare il famigerato «fermo di polizia».

A conclusione della manifestazione, varie delegazioni sono state inviate a esporre le rivendicazioni degli artigiani.

sir. se.

Gli sviluppi della vertenza dei bancari

Oggi incontro col ministro Coppo

Clima di attesa nella vertenza dei bancari in vista delle riunioni separate che il ministro del Lavoro Coppo avrà oggi con i sindacati di categoria e i rappresentanti delle aziende di credito e delle Casse di risparmio. La vertenza è aperta ormai da circa 5 mesi, la piattaforma contrattuale infatti è stata presentata nel luglio scorso mentre le trattative con l'Assicredito e con l'ACRI sono iniziate nella seconda metà di ottobre per interrompersi rispettivamente il 27 ottobre con le aziende di credito e il 30 ottobre con le Casse.

Dopo la rottura i 150 mila lavoratori del settore (110 mila delle aziende di credito e 40 mila delle Casse di risparmio) operanti nei circa 15 mila uffici bancari italiani, hanno effettuato circa 5 giornate di sciopero e ulteriori altre due sono programmate entro il 21 dicembre prossimo.

Le richieste contrattuali della categoria riguardano un aumento mensile in cifra fissa uguale per tutti di 25 mila lire; l'elevazione a 30 mila lire mensili dell'indennità di rischio per i cassieri allo sportello contanti; la riduzione dell'orario di lavoro a 37 ore e mezzo la settimana; la abolizione del lavoro pomeridiano allo sportello; modifiche nell'inquadramento; la regolamentazione delle carriere; il diritto alla contrattazione integrativa. La vertenza, per avviarsi a conclusione, è necessario che venga sbloccata proprio sui temi dell'organizzazione del lavoro e della contrattazione integrativa.

Le forme di lotta cui la controparte costringe la categoria cercano d'altra parte di danneggiare il meno possibile il pubblico. Infatti a turno diverse banche restano aperte e ciò consente ai clienti di svolgere le operazioni essenziali.

Mentre i lavoratori scioperano oggi in sette regioni per la riforma del servizio

UN GROTTESCO «PIANO D'EMERGENZA» PER IL TRAFFICO POSTALE NATALIZIO

Il ministro invita a spedire in tempo gli auguri, ma si è rifiutato di incontrarsi con i sindacati — La crisi potrebbe trasformarsi in paralisi durante le feste — Duecentomila pacchi al giorno — Le richieste dei lavoratori per una profonda riforma

In Italia vengono spedite ogni anno oltre 2 miliardi e mezzo di lettere e cartoline postali, con un traffico giornaliero medio di 6 milioni e 721 mila pezzi. Siamo alla vigilia del periodo natalizio: dal 10 dicembre al 10 gennaio, il traffico postale aumenta del 50%, con un incremento medio giornaliero di oltre 3 milioni e mezzo di lettere e cartoline. Nei giorni di punta (dal 18 al 27 dicembre) il numero dei pezzi supera i 12 milioni e mezzo. Ancora: in occasione delle festività il traffico di cartoline postali e stampe augurali aumenta di oltre 15 volte e supera i 20 milioni di unità. Incremento notevolissimo si registra poi nella spedizione di pacchi: dai 30 milioni annuali con una media giornaliera di 80 mila pezzi si arriva a quota 160 mila. Nei giorni di punta si arriva anche a 200 mila pacchi giornalieri. Anche l'invio di telegrammi subisce un notevole aumento: da 59 mila si passa a 80 mila giornalieri.

L'ondata di piena è quindi alle porte. La profonda crisi che travaglia il servizio postale italiano rischia la paralisi. In quest'ultimo periodo tutta la stampa si è affannata a gridare al caos delle poste. Il problema è nazionale e nessuno più pensa di scaricare sui lavoratori, in lotta per la riforma del servizio, la colpa di questa drammatica situazione. La stessa azienda in altre occasioni ha dovuto ammettere che così non si va avanti, che mancano 13 mila posti, che gli uffici principali sono pochi, che scarso è il parco-automezzi, ecc. Di fronte all'imminente cataclisma postale natalizio la sortita del ministro Gioia sfiora il grottesco: ha deciso, uno dei principali responsabili della mancata funzionalità del servizio, di lanciare una campagna di «sensibilizzazione». Nei prossimi giorni troveremo scritto su tutta la corrispondenza lo slogan «*Spedite in tempo i vostri biglietti di auguri di Natale*». Insomma la posta non arriva, se non con spaventosi ritardi, a prescindere dalle feste; con le feste si rischia la paralisi e il nostro ministro non sa far altro che invitarci a spedire in anticipo i biglietti di auguri (ma forse si riferisce a quelli per il Natale 73?). C'è da aggiungere, per correttezza di informazione, che questa iniziativa sarà accompagnata da provvedimenti *speciali*: la possibilità di effettuare numerosi turni di lavoro straordinario, un incremento temporaneo degli automezzi, e su decisione dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato, una parziale sospensione dell'accettazione e spedizione di merci. Dal grottesco si passa al provocatorio. Il ministero delle Poste non ha voluto in queste ultime settimane incontrarsi con i rappresentanti sindacali: per questo è stato confermato il programma di scioperi che oggi investirà le regioni dell'Alta Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Liguria, Friuli-Venezia Giulia). Lo sciopero di 24 ore sarà seguito da quello del 12 delle regioni meridionali e da quello del 15 per le regioni centrali.

I 180 mila lavoratori chiedono la realizzazione di alcuni obiettivi che si tramutano di fatto in una riforma delle poste. Pongono l'immediata assunzione in organico di 17 mila unità, la graduale abolizione degli appalti, il blocco allo spaventoso numero di ore straordinarie (un record delle Poste), e un diverso assetto del personale che superando l'attuale burocratica distinzione fra carriera ausiliaria, esecutiva, di concetto e direttiva si articoli in tre sole qualifiche: operatore, piccola e media dirigenza, dirigenza. A questo pacchetto rivendicativo i lavoratori e i sindacati accompagnano precise e concrete soluzioni di riforma della azienda. Le proposte delle organizzazioni sindacali sono attualmente le uniche che spingano per una trasformazione del servizio, in servizio sociale. La mancata volontà politica del governo è poi nei fatti anche una espressione di impotenza visto che non sa nemmeno contrapporre alle richieste dei lavoratori valide controproposte, se non quella di un disorganico disegno di efficienza.

Il piano di riforma — che merita evidentemente successivi approfondimenti — si articola in due fasi complementari fra loro: la prima relativa alla riorganizzazione delle strutture e la seconda alla funzionalità del servizio. Autonomia dell'azienda (con libera disponibilità dei beni patrimoniali, svincolo dalle norme di contabilità dello Stato, distacco del bilancio, funzione deliberativa del consiglio di amministrazione), dovrà andare di pari passo con un processo di profondo decentramento (con la costituzione di organi periferici, compartimenti, nei quali alla regione e alla azienda si affianchi l'impegno del sindacato) e con un diverso assetto del personale. Solo questa diversa struttura potrà garantire e sviluppare il carattere «industriale» dell'attività postale, che richiede potenziamento del trasporto per ferrovia, aumento dei palazzi postali, aumento dei mezzi di trasporto addetti alla distribuzione e recapito della posta, uffici di smistamento per ogni scalo ferroviario.

Su questi obiettivi è aperta la vertenza delle Poste: il ministro invece di invitare a spedire in tempo gli auguri, potrebbe, se avesse nei suoi programmi impegni di natura sociale e riformatrice, lavorare speditamente per la riforma delle Poste.

f. ra.

Proseguono gli incontri per i poligrafici

Sono proseguite ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa fra la Federazione degli editori e i sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL. Un primo incontro tra le parti si è svolto ieri mattina per permettere ai sindacati di illustrare agli editori tutti gli aspetti della loro piattaforma contrattuale. La riunione è stata quindi aggiornata alle ore 21.

Le richieste dei sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro che scade il 31 dicembre di quest'anno concernono l'aumento dei diritti sindacali; la parità in materia di assunzione fra operai e impiegati; l'abolizione degli appalti; l'orario di lavoro continuato; un'elevazione dei giorni di riposo uguale per tutti da 12 a 15; una nuova classificazione per gli offset; aumenti periodici d'anzianità uguali per tutti; un aumento salariale mensile uguale per tutti di 22 mila lire.

Iniziato ieri uno sciopero di 48 ore

Fermi i braccianti del Palermitano

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5.

Un forte sciopero di 48 ore dei braccianti è iniziato questa mattina nel Palermitano per il contratto integrativo e per l'occupazione (piani zonali di sviluppo, forestazione).

La notte scorsa erano state rotte le trattative sollecitate dagli stessi agrari per la stipula del nuovo contratto dopo che l'integrativo era stato già imposto nelle province di Catania e Siracusa.

La rottura è avvenuta su uno degli elementi più qualificanti della piattaforma sindacale: il ruolo delle commissioni paritetiche intercomunali per la gestione del contratto, alle quali il nuovo patto nazionale delega ora anche la contrattazione dei piani colturali. Le commissioni erano già previste dal precedente integrativo, se pure con compiti più limitati. Ora i padroni non vogliono più riconoscere nemmeno quei compiti. Strumentale si è rivelata la convocazione delle trattative (nel tentativo di provocare la sospensione dello sciopero già deciso da giorni) in quanto era inevitabile la interruzione di esse.

Alla necessità di costringere gli agrari alle trattative sono dedicate gran parte delle manifestazioni programmate per domani. In città, gli operai agricoli delle borgate parteciperanno ad una manifestazione unitaria con il personale della scuola e gli statali in lotta. Sulle Madonie, un concentramento è previsto a Petralia.

g. f. p.

Un morto e 5 feriti nel crollo di un muro

FERRARA, 5

Un operaio è morto ed altri cinque suoi compagni sono rimasti feriti in modo grave per il crollo di un muro. L'incidente è avvenuto a Migliarino. La vittima è un nostro compagno: Turno Bisi di 40 anni che lascia la moglie e una figlia di quindici anni.

Il Bisi lavorava come manovale da appena cinque giorni; il 30 novembre — ha raccontato la moglie — aveva smesso di fare il bracciante perché guadagnava troppo poco; aveva voluto passare nell'edilizia con la speranza di prendere qualcosa di più.

Forte risposta alle provocazioni delle aziende a Partecipazione statale

15.000 metalmeccanici in corteo alla Breda

I lavoratori di Sesto San Giovanni hanno manifestato nei vialoni della grande fabbrica — Più incisive le azioni alla FIAT — Rappresaglia nella sede romana del monopolio: tre sospesi

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Oltre 15 mila lavoratori hanno dato vita questa mattina a Sesto San Giovanni ad una forte manifestazione contro le provocazioni dei padroni pubblici e privati, per le riforme ed un nuovo sviluppo economico. Alla manifestazione svoltasi all'interno dei vialoni della Breda hanno partecipato tutte le medie e grandi fabbriche della città e delle zone di Precotto, Villa San Giovanni e Gorla. Ai lavoratori ha parlato il segretario nazionale della Federazione lavoratori metalmeccanici Cavigliolì presentato dal coordinatore del Centro sindacale unitario di zona, compagno Antonio Pizzinato.

L'oratore ha sottolineato come i padroni, isolati dalla responsabilità e dalla combattezza dei lavoratori, scelgono il terreno della provocazione antioperaia. Su questo terreno le aziende a partecipazione statale si distinguono per la durezza e la spregiudicatezza. Queste ultime hanno infatti portato un attacco al diritto di sciopero di un'intensità tale che dal lontano 1943 non se ne ricordano di simili.

A Sesto in particolare, le aziende a partecipazione statale si sono distinte per palesi violazioni al diritto di sciopero, agli accordi sindacali o per atti provocatori.

Infatti mentre alla Breda Siderurgica si moltiplicano le violazioni agli accordi sulla mensa e gli organici, all'Italtrafo le violazioni si estendono alle leggi, e alla Breda Termomeccanica la direzione aziendale trattiene una quota di salario superiore alla effettiva durata degli scioperi.

Ma l'attacco più grave è avvenuto alla Breda Fucine dove la direzione si è rifiutata di sottoporre i lavoratori a visite mediche specialistiche gratuite. Qui si è tentata inoltre una delle più gravi provocazioni di questi ultimi tempi con una serrata che ha un precedente solo negli anni '40 quando i fascisti usarono lo stesso metodo (sospensione dell'erogazione all'interno dello stabilimento di energia elettrica) nel tentativo di mascherare un grande sciopero con un «guasto» alle attrezzature.

Per questi motivi sono stati i consigli di fabbrica di queste quattro aziende a indire la manifestazione di oggi con un volantino diffuso in tutta la città.

Le forti lotte dei metalmeccanici di Sesto non potevano preoccupare un padronato retrivo, ma il fatto che questi tentativi vengano messi in atto dalle aziende a capitale pubblico, il cui ruolo dovrebbe essere quello di contribuire allo sviluppo economico del Paese coerentemente agli interessi delle classi lavoratrici, risulta particolarmente grave.

La forte risposta che i metalmeccanici sestesi hanno dato rende inutili questi tentativi e dimostra come la coscienza e la volontà dei lavoratori di conquistare il contratto siano in grado di sventare queste ed altre provocazioni e di proseguire verso il conseguimento dei grandi obiettivi di riforma che i lavoratori si erano imposti.

Romeo Bassoli

Dalla nostra redazione

TORINO, 5

Negli stabilimenti FIAT torinesi sono iniziate da oggi forme più incisive di articolazione degli scioperi per il contratto. Nel grande stabilimento di Mirafiori si sono fermati tre ore al 97% i novemila operai delle presse e due ore al 99-100% i diciottomila della carrozzeria, mentre domani sarà la volta della meccanica, della fonderia e di nuovo della carrozzeria. Sia alle presse che in carrozzeria vi sono stati i soliti imponenti cortei nelle officine di migliaia di lavoratori. Poiché la FIAT continua a descrivere i cortei come manifestazioni sediziose e violente, va detto che si sono svolti nel massimo ordine: la FIAT avversa tanto i cortei perché essi servono agli operai per improvvisare assemblee volanti, aprendo il dibattito sugli obiettivi del contratto in ogni officina successivamente toccata. Ancora una volta è andata delusa la speranza della FIAT di far degenerare la lotta con provocazioni: in carrozzeria un bullone, scagliato da un gruppetto di capi e crumiri, ha ferito lievemente al capo un delegato.

Forti cortei vi sono stati pure alle Ferriere, dove hanno scioperato 4 ore al 98% sette mila operai e un forte gruppo di impiegati.

• • •

Tre lavoratori della filiale FIAT di Roma sono stati sospesi con pretestuose motivazioni. Tra essi un delegato sindacale, allontanato addirittura per tre giorni dal lavoro. Si tratta della più grave rappresaglia antisindacale messa in atto finora nella capitale dal monopolio dell'auto. Il tentativo è quello di colpire la lotta che i lavoratori conducono in modo articolato con una forza ed una compattezza veramente nuove. Oltre agli operai e ai collaudatori, che partecipano con percentuali attorno ai 100 per cento si sono avute anche vaste adesioni tra gli impiegati; è proprio per reagire a questa ampiezza degli scioperi che la direzione aziendale si è posta sul piano della aperta provocazione.

Assemblea a Ravenna promossa dall'Alleanza contadini

Più evidente l'emarginazione dei giovani dall'agricoltura

Le gravi responsabilità del governo di centro-destra - Ancora nessuna proposta di legge per l'applicazione delle direttive comunitarie - Settimana di lotta in Europa - Il discorso di Marroni

Dal nostro corrispondente

RAVENNA, 5

Le componenti politiche e sociali democratiche del Paese, sono consapevoli che la agricoltura costituisce il volano per lo sviluppo economico e l'eliminazione degli squilibri che gravano sulle popolazioni italiane, del Nord e del Sud. «Di questo il governo Andreotti non vuol tener conto» ha affermato Angiolo Marroni, della direzione nazionale della Alleanza contadini, nel corso di un'assemblea di giovani coltivatori, svoltasi a Ravenna.

L'iniziativa, promossa dall'Alleanza di Ravenna, si inquadra nella settimana di lotta e di assemblee che si svolgeranno in numerosi Paesi europei (Italia, Francia, Olanda, Irlanda, Repubblica Federale Tedesca, Belgio e Cipro) per chiedere che le direttive della CEE sulle strutture ed i relativi finanziamenti comunitari e nazionali siano utilizzati a favore dello sviluppo dell'azienda contadina. E' stata anche una iniziativa, inserita nel contesto del IV Congresso nazionale dell'Alleanza che si svolgerà dal 14 al 17 febbraio a Firenze.

Marroni ha sottolineato la grave tendenza del governo di centro-destra a ignorare i problemi dell'agricoltura; oltre a svuotare le conquiste che il movimento democratico ha ottenuto (legge sui fitti agrari) il governo ha presentato un piano di programmazione quinquennale, oggi in discussione nelle Regioni, il quale presenta la questione agraria per piani settoriali accentuando così i caratteri della sua emarginazione attuale.

Questo pericoloso attacco — ha affermato Marroni — viene ulteriormente accentuato quando il governo aumenta i finanziamenti al ministero dell'agricoltura tentando palesemente così di svuotare di ogni contenuto i decreti delegati conferiti alle Regioni in materia di agricoltura. Anche in materia assistenziale e previdenziale, esso continua a ignorare l'esigenza di parificare i trattamenti, perseguendo una politica di discriminazione.

Ribadendo la necessità delle tre direttive del MEC il governo non ha ancora presentato alcuna proposta di legge per la loro attuazione.

Ciò è gravissimo — ha affermato ancora Marroni — perché la scadenza è fissata al prossimo 6 aprile. La loro applicazione non può essere un fatto burocratico, ma deve avvenire in un contesto di dialettica democratica fra governo, Regioni, enti locali e le associazioni. Queste direttive dovranno inoltre essere applicate tenendo conto del loro «alto grado di flessibilità» per l'attuazione nelle varie realtà, e favorendo particolarmente le forme associative e cooperative.

Ribandendo la neccessità che si sviluppi un movimento unitario dei lavoratori della terra, dei contadini, dei coltivatori diretti attorno ai temi della riforma della agricoltura, l'Alleanza contadini colloca i giovani in prima fila. Un ruolo fondamentale, essi devono assumere, in quanto grande è la loro funzione per un ringiovanimento e un rilancio quantitativo e qualitativo della agricoltura.

Oggi la emarginazione dei giovani è più evidente; lo conferma una pesante realtà: il 43% degli occupati in agricoltura sono ancora analfabeti; solo cinquemila sono gli iscritti alle facoltà universitarie di agraria; su oltre 13 mila diplomati delle scuole medie superiori, soltanto 11 mila sono figli di coltivatori diretti e 3 mila di braccianti.

L'Alleanza contadini, ha ribadito Marroni, si fa interprete di questi giovani affinché possano partecipare attivamente al rinnovamento democratico di queste realtà.

Lino Cavina